

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

02

il paesaggio

nella storia
nella cultura
nell'arte e nella
progettazione urbanistica

assunti teorici ed esperienze



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

**Centro Interdipartimentale
di Ricerca L.U.P.T (Laboratorio di
Urbanistica e Pianificazione Territoriale)**

Università degli Studi di Napoli Federico II



**Rivista Internazionale semestrale
di Cultura Urbanistica**

Direttore responsabile

Mario Coletta Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Robert-Max Antoni Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)
Cristina Bianchetti Università degli Studi di Torino
Pierre Bernard Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)
Roberto Busi Università degli Studi di Brescia
Maurizio Carta Università degli Studi di Palermo
Pietro Ciarlo Università degli Studi di Cagliari
Biagio Cillo Seconda Università degli Studi di Napoli
Loreto Colombo Università degli Studi di Napoli Federico II
Giancarlo Consonni Politecnico di Milano
Enrico Costa Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Concetta Fallanca Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
José Fariña Tojo ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)
Francesco Forte Università degli Studi di Napoli Federico II
Adriano Ghisetti Giavarina Università degli Studi di Chieti Pescara
Pierluigi Giordani Università degli Studi di Padova
Francesco Karrer Università degli Studi di Roma La Sapienza
Giuseppe Las Casas Università degli Studi della Basilicata
Giuliano N. Leone Università degli Studi di Palermo
Rosario Pavia Università degli Studi di Chieti Pescara
Giorgio Piccinato Università degli Studi di Roma Tre
Daniele Pini Università di Ferrara
Piergiuseppe Pontrandolfi Università degli Studi della Basilicata
Amerigo Restucci Università Iuav di Venezia
Mosè Ricci Università degli Studi di Genova
Arturo Rigillo Università degli Studi di Napoli Federico II
Giulio G. Rizzo Università degli Studi di Firenze
Inés Sánchez de Madariaga ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)
Oriol Nel·lo Colom Universitat Autònoma de Barcelona
Michael Schober Università di Freising (Germania)
Paolo Ventura Università degli Studi di Parma

Coordinamento editoriale

Raffaele Paciello

Comitato centrale di redazione

Antonio Acierno (Caporedattore)
Teresa Boccia e Giacinta Jalongo (coord. relazioni internazionali) Biagio Cerchia, Tiziana Coletta, Federico Cordella, Gianluca Lanzi, Valeria Mauro, Angelo Mazza, Francesca Pirozzi, Mariarosaria Rosolia, Luigi Scarpa

Redattori sedi periferiche

Massimo Maria Brignoli (Milano), Michèle Pezzagno (Brescia), Gianluca Frediani (Ferrara), Michele Zazzi (Parma), Michele Ercolini (Firenze), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (Roma), Matteo Di Venosa (Pescara), Antonio Ranauro (Napoli), Remo Votta e Viviana Cappiello (Potenza), Domenico Passarelli (Reggio Calabria), Francesco Lo Piccolo (Palermo), Francesco Manfredi Selvaggi (Campobasso), Maria Valeria Mininni (Bari), Beatriz Fernández de Águeda (Madrid)

Responsabili di settore Centro L.U.P.T.

Paride Caputi (Progettazione Urbanistica), Ernesto Cravero (Geologia), Amato Lamberti (Sociologia), Romano Lanini (Urbanistica), Giuseppe Luongo (Vulcanologia), Luigi Piemontese (Pianificazione Territoriale), Antonio Rapolla (Geosismica), Guglielmo Trupiano (Gestione Urbanistica), Giulio Zuccaro (Protezione ambientale)

Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T.

Maria Scognamiglio

Traduzioni

Sara Della Corte (spagnolo), Ingeborg Henneberg (tedesco), Valeria Sessa (francese), August Viglione (inglese)

Edizione

ESI Edizioni - Via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli
Telefono +39.081.7645443 pbx - Fax +39.081.7646477
Email info@edizioniesi.it

Impaginazione e grafica

Zerouno | info@zerounomedia.it

Autorizzazione del Tribunale di Napoli N. 46 del 08.05.2008

Direttore responsabile Mario Coletta

il paesaggio

**nella storia
nella cultura
nell'arte e nella
progettazione urbanistica**

assunti teorici ed esperienze

il paesaggio nella storia, nella cultura, nell'arte e nella progettazione urbanistica; assunti teorici ed esperienze.

SOMMARIO

Editoriale

Interventi

L'inevitabile conflitto, nel paesaggio, fra conservazione e processualità <i>di Pierluigi GIORDANI</i>	13
Paesaggio agrario e metropoli. Il caso milanese <i>di Giancarlo CONSONNI</i>	21
Parkways e freeways nella definizione del paesaggio delle metropoli americane. Il caso di Boston <i>di Massimo Maria BRIGNOLI</i>	33
Il rischio del paesaggio <i>di Mosè RICCI</i>	47
Linee nel paesaggio: un approccio possibile al progetto di infrastrutture a rete <i>di Michèle PEZZAGNO</i>	55
Paesaggi portuali. I parchi portuali di Bari, Taranto e Brindisi <i>di Rosario PAVIA e Matteo DI VENOSA</i>	67
Innovazione, eresia e paesaggio <i>di Francesco FORTE e Fabrizia FORTE</i>	79
Nuove forme di sviluppo sostenibile. Riprogettare il paesaggio montano calabrese attraverso la realizzazione di ecovillaggi <i>di Domenico PASSARELLI, Maurizio Francesco ERRIGO, Nicola TUCCI</i>	101
Idealizzazione, creazione e snaturamento del paesaggio <i>di Francesca PIROZZI</i>	109
Il paesaggio dei centri abbandonati <i>di Tiziana COLETTA</i>	117
Paesaggio e produzione di energie innovative tra conservazione e sviluppo. Uno studio per la Sicilia meridionale <i>di Filippo SCHILLECI e Paola MAROTTA</i>	127
Urban Natural Forms. Lake Mariout, Scenarios of Deterioration or Prospects of Sustainability <i>Yasser AREF & Mohamed MEHAINA</i>	135
Ambiti di Paesaggio della Provincia di Latina <i>di Luigi PIEMONTESE, Paolo SARANDREA, Marina CHIOTA, Emanuela PERINELLI</i>	145
Paesaggi "silenziosi" <i>di Michele ERCOLINI</i>	159
Conservazione architettonica nei paesi in via di sviluppo. La Valle di Kathmandu ed il suo paesaggio urbano storico: un nuovo concetto di patrimonio da tutelare <i>di Luca ROSSATO</i>	169

Rubriche

Paesaggio agrario e metropoli. Il caso milanese

di Giancarlo CONSONNI

La bellezza dei paesaggi agrari è il risultato della cura prestata alle capacità riproduttive della terra e alla possibilità di abitarla. Per una adeguata difesa di questa bellezza si rende necessaria la conoscenza dei processi costitutivi dei paesaggi come di quelli che hanno presieduto al loro disfacimento e alla perdita della bellezza. Il caso milanese è emblematico dell'impossibilità di isolare la campagna dalla città, i paesaggi agrari dalle dinamiche insediative e dunque dai sistemi di relazione, dai modi di abitare e dal modo di produzione. La riconquista per l'agricoltura della funzione originaria di costruttrice del paesaggio deve andare di pari passo con il controllo rigoroso della tendenza insediativa, contrastando quanto più possibile il consumo di suolo.

Agrarian landscape and the metropolis. The case of Milan.

The beauty of agrarian landscapes is the result of the care given to the reproductive capacity of the land as well as the possibility of inhabiting it. For an adequate defense of this beauty it is necessary to know the underlying processes of landscapes, that is to know the processes which have led to their destruction and ugliness. The Milanese area is emblematic of the impossibility of isolating the countryside from the city, the agrarian landscapes from housing areas and therefore from contact, from modes of living and productive activities. The reconquest of agriculture of its original function of landscape maker must go hand in hand with the rigorous control of homebuilding, limiting as much as is possible the use of land.

Paysage agricole at métropole: l'exemple de Milan

La beauté des paysages agricoles est le résultat du soin prêté aux capacités reproductives de la terre et à la possibilité de l'habiter. Une défense efficace de telle beauté passe nécessairement par la connaissance des processus qui ont présidé à leur création et de ceux qui ont causé leur destruction entraînant toute perte de beauté. Milan est l'exemple-même de l'impossibilité d'isoler la ville de la campagne, les paysages agricoles des dynamiques d'installation urbaine et par conséquent des systèmes de relations, des modes d'habitation et de production. La reconquête par l'agriculture de sa fonction originaria de constructrice du paysage doit s'accompagner d'un contrôle rigoureux de la capacité d'habitat, en cherchant le plus possible de combattre les abus d'utilisation du sol.

Paisaje agrario y metrópolis. El caso de Milán

La hermosura de los paisajes rurales nace del cuidado prestado a las capacidades reproductivas de la tierra y a la posibilidad de habitar en ella. Una adecuada defensa de esa hermosura precisa conocer los procesos constitutivos del paisaje así como los que lo han destruido y le han quitado su preciosidad. El caso de Milán simboliza la imposibilidad de separar el campo de la ciudad y los paisajes rurales de las dinámicas de asentamiento, entendidas como sistemas de relación, modos de residencia y modalidades

te
ce
ra
te
s
a

de producción. En la reconquista de su función originaria de constructora de paisaje la agricultura tiene que ser acompañada por un control riguroso de las tendencias de asentamiento, contrastando lo más posible el consumo del suelo.

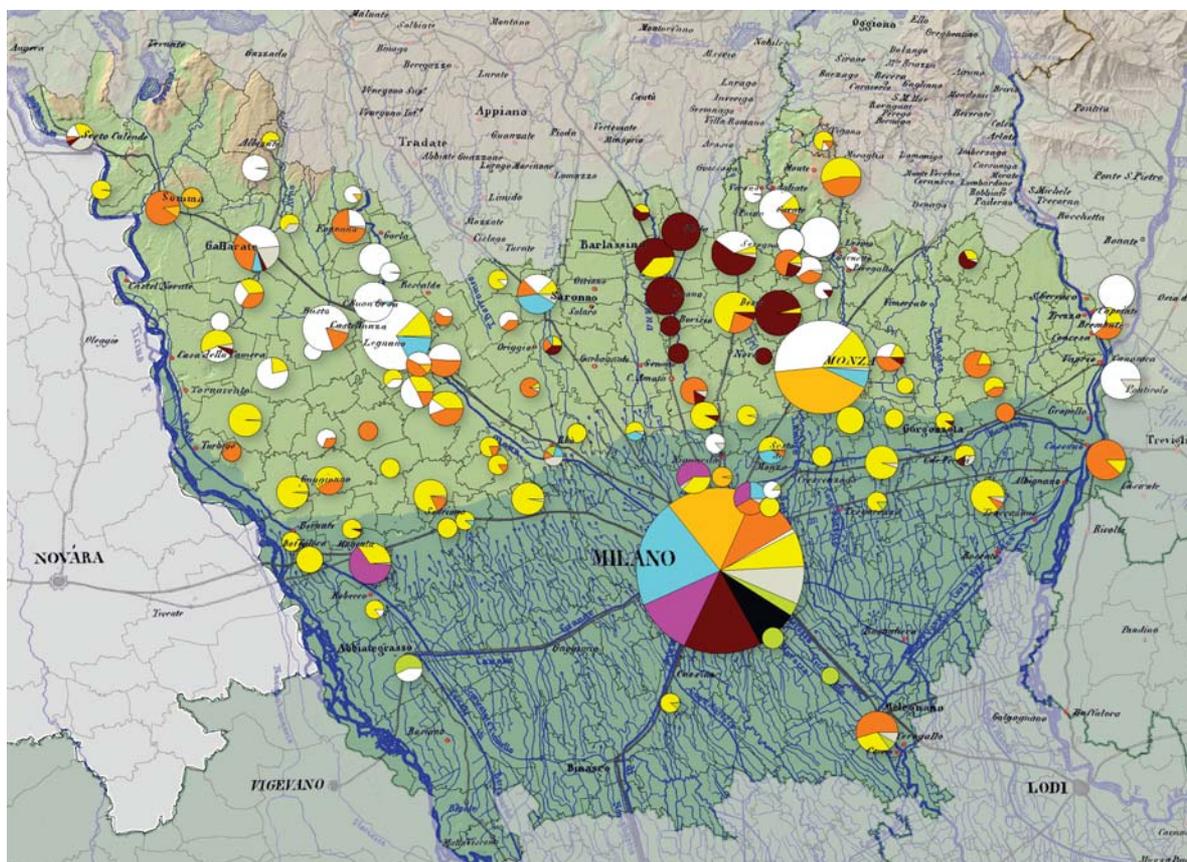
Agrarlandschaft und Grosstadt: der Mailaender Fall.

Die Schoenheit der Agrarlandschaft ist das Resultat der Pflege der Erde und ihrer Bebauung. Um diese Schoenheit zu verteidigen, ist es notwendig, die Formumngsprozesse der Landschaft zu kennen, wie auch die, die ihre Zerstoerung verursacht haben wie auch den Verlust ihrer Schoenheit. Der mailander Fall zeigt uns, dass es unmoeglich ist, das Ackerland von der Stadt zu trennen, die Agrarlandschaft vom dynamischen Wohnen, von ihrem Beziehungssystem, von Wohn- und Produktionsmethoden. Die Wiederbewertung der Landwirtschaft in ihrer Funktion des "Landschaftsbaues" muss in gleichem Schritt mit der strengen Kontrolle der Wohntendenzen gehen, und so weit wie moeglich das Ackerland bewahren.

Paesaggio agrario e metropoli. Il caso milanese

di Giancarlo CONSONNI

La bellezza dei paesaggi agrari è per lo più un risultato intrinseco della cura prestata alle capacità riproduttive della terra e alla possibilità di abitarla. Per la difesa di questa bellezza è importante saper riconoscere i valori estetici di un paesaggio; ma rilevanza non minore ha la conoscenza delle condizioni che l'hanno resa possibile: i processi costitutivi, come anche la rappresentazione che ne ha dato e dà l'immaginario individuale e collettivo (con apporti che possono venire anche dalle interpretazioni operate nell'arte e nella letteratura). In questa impostazione l'assetto fisico del paesaggio è affrontato sempre in relazione alla società, in chiave storico-antropologica ma senza mai perdere di vista il rapporto fra tempi storici e tempi geologici. È la lezione delle «Annales», di Marc Bloc e Lucien Febvre in primo luogo, ma anche di Emilio Sereni e Eugenio Turri.



La conoscenza tanto dei caratteri identitari quanto dei vincoli e delle potenzialità appare imprescindibile per la messa a punto di progetti consapevoli di trasformazione dei territori. Nello scritto che segue, relativo al contesto milanese con particolare riferimento all'Altopiano, si presta attenzione sia ai processi che hanno impresso alcuni caratteri costitutivi al paesaggio sia alle dinamiche che hanno presieduto al loro disfacimento e alla perdita della bellezza. Il caso milanese è emblematico dell'impossibilità di isolare la campagna dalla città, i paesaggi agrari dalle dinamiche insediative e dunque dai sistemi di relazione, dai modi di abitare e dal modo di produzione.

L'Altopiano milanese: ascesa e caduta di un paesaggio.

Un paesaggio e un habitat ridisegnati dalla gelsibachicoltura

A imprimere l'impronta più rilevante al paesaggio agrario e all'habitat dell'Altopiano milanese è la riforma dei contratti agrari attuata fra sette e ottocento. È questa la fase in cui si consuma il passaggio dalla mezzadria all'«affitto misto a grano» e che vede mutare il soggetto conduttore dalla famiglia aggregata (massari) alla famiglia mononucleare (pigionanti)¹.

A innescare la riforma dei contratti agrari è la ricerca di una maggiore produttività favorita dalla politica fiscale instaurata dal Catasto teresiano; ma, a imprimere la svolta decisiva, è l'espansione dell'allevamento del baco da seta. È dalle attività connesse a questo «picciolo animaletto apportatore d'immense ricchezze»² che prende corpo una nuova economia agro-industriale ma anche un nuovo quadro sociale e insediativo; e, nell'insieme, un nuovo paesaggio. Al centro di tutto è la famiglia-azienda, un soggetto capace di muoversi su diversi fronti del mercato del lavoro industriale, mentre può contare sull'attività agricola e sul suo habitat come ambito di sopravvivenza in cui arretrare nei periodi di crisi. A dispetto della povertà, l'abitudine a destreggiarsi su più fronti ha costituito il terreno di coltura di una mentalità imprenditoriale diffusa che darà i suoi frutti sul lungo periodo.

1 Vale la pena riprendere i termini essenziali di quella riforma: «Il nuovo contratto su base annuale, diversamente dai precedenti «massaricci» di tre-nove anni, instaurava [...] due importanti novità: per l'affitto del fondo il pagamento di un canone in natura (grano) indipendente dall'andamento dei raccolti, e per l'uso del fabbricato colonico un canone in moneta; il che metteva tutti gli imprevidi del raccolto sulle spalle del pigionante, mentre lo obbligava in teoria a procurarsi redditi monetari, ma di fatto a contrarre debiti col proprietario. Per la parte più lucrosa e impegnativa, la gelsibachicoltura, il patto si affidava alla compartecipazione, con la divisione a metà dei bozzoli; a ciò si aggiungevano obblighi feudali definiti «appendizj» per cui il colono doveva corrispondere animali da cortile, uova ecc. nonché vere e proprie corvée (giornate di lavoro e carreggi, per nulla o sotto pagati) presso l'azienda padronale. Infine, a sancire i rapporti di forza, era contemplato il diritto di disdetta con sfratto che toglieva di mezzo ogni possibilità di rivendicazione». G. Consonni, G. Tonon, *La terra degli ossimori. Caratteri del territorio e del paesaggio della Lombardia contemporanea*, in Aa. Vv., *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Lombardia*, a cura di D. Bigazzi e M. Meriggi, Einaudi, Torino 2001, p. 77.

2 Rapporto delle manifatture di Pavia, di Lodi e di Cremona del Cons. D. Pietro de la Tour, 1776, in *Relazioni sull'industria, il commercio e l'agricoltura lombardi del '700*, a cura di C. A. Vianello, Giuffrè, Milano 1941, p. 18.

Con la bachicoltura l'economia agraria dell'Altopiano ha conosciuto un lungo periodo di prosperità³ destinato a durare fino alla crisi che colpisce il settore in Europa tra le due guerre mondiali⁴, cui seguirà il crollo definitivo nei primi anni cinquanta. Fino a questo evento traumatico il paesaggio dell'Altopiano è definito dalla gelsicoltura associata ai seminativi (con alternanza annuale di frumento e granturco): una vera e propria epopea iniziata nella seconda metà del settecento e che è proceduta a grandi passi nei primi decenni dell'ottocento.

La rendita agraria dà la misura della rilevanza economica assunta dalla gelsibachicoltura. Nel distretto di Abbiategrasso - si apprende dall'inchiesta Czoernig del 1835-39 - i fitti a pertica della zona dell'Altopiano erano di poco inferiori a quelli della Pianura irrigua: otto lire austriache contro nove⁵. Per la zona a settentrione dei fontanili un tale risultato era raggiunto al prezzo di non trascurabili investimenti da parte dei proprietari. Essendo la disponibilità di ambienti grandi e ventilati condizione indispensabile per l'allevamento dei bachi, la conquista della proprietà di un fondo, o comunque la sua valorizzazione, richiedeva infatti immancabilmente la costruzione di immobili. Questo spiega l'esteso rinnovamento edilizio che ha investito l'Altopiano in particolare nella prima metà dell'ottocento con il diffondersi del tipo della corte pluriaziendale, aggregata o sparsa (cascina) e il conseguente incremento della già elevata densità demografica di un territorio, la cui anomalia nel panorama europeo è stata tempestivamente segnalata da Carlo Cattaneo⁶. Una condizione dinamica che contrasta con la staticità della Media e Bassa pianura, dove il paesaggio era il risultato di un lavoro millenario accumulato nelle opere, a cominciare da quelle idrauliche. Qui la terra lavorata chiedeva solo di essere conservata e, ove possibile, migliorata (con investimenti che comunque erano a carico all'affittuario capitalista; da cui la lunga durata dell'affitto, attestata su un periodo di nove anni).

Non a caso i due contesti, l'Altopiano e la Media-Bassa Pianura, presentavano un mercato fondiario notevolmente diverso. Mentre nella zona interessata da opere di irrigazione millenarie la possibilità di accesso alla proprietà dei fondi, per lo più di grande estensione, era assai limitata - rimanendo essa saldamente nelle mani delle famiglie patrizie -, decisamente più dinamico era il mercato dei fondi agrari nell'Altopiano. La loro minore dimensione, così come la possibilità di una suddivisione poderale senza che ciò compromettesse il regime agronomico, li poneva alla portata di una borghesia emergente, desiderosa di affiancarsi alla nobiltà nel godimento di rendite tratte dal possesso terriero. In questo caso l'onda da cavalcare era appunto l'allevamento dei bachi.

³ Fa eccezione il periodo che va dalla seconda metà degli anni cinquanta e dei primi anni sessanta dell'Ottocento, quando la bachicoltura conosce una prima crisi a causa della moria dei bachi provocata dalla prebina.

⁴ Vi concorrono il mal del falchetto che colpisce i gelsi e la ripresa dell'infezione calcinica che decima i bachi; ma il colpo più rilevante viene dal calo inesorabile del prezzo dei bozzoli.

⁵ Agricoltura e condizioni di vita dei lavoratori agricoli lombardi. 1835-1839. Inchiesta Karl Czoernig. Saggio introduttivo e cura di L. Faccini, Editrice bibliografica, Milano 1986, p. 258.

⁶ C. Cattaneo, *Su la densità della popolazione in Lombardia e su la sua relazione alle opere pubbliche*, in «Il Politecnico», a. I, fasc. 1, gennaio 1839, ora anche in Id., *Scritti sulla Lombardia*, a cura di G. Aneschi e G. Armani, vol. I, Ceschina, Milano 1971, pp.105-157.

Collasso di un paesaggio agrario (con rari punti di tenuta)

Alla fine degli anni ottanta dell'ottocento il paesaggio agrario dell'Altopiano non doveva essere molto diverso da quello di mezzo secolo dopo, per come è documentato nelle aerofotogrammetrie della seconda metà degli anni Trenta. In queste riprese zenitali, nonostante la crisi in atto nella bachicoltura, il paesaggio risulta ancora sistematicamente punteggiato di gelsi. Diversamente, il confronto fra le riprese aeree della seconda metà degli anni trenta e quelle della metà degli anni Cinquanta dà conto in modo immediato del radicale mutamento intervenuto nel breve volgere di pochi anni. Nei primi anni cinquanta i gelsi sono stati in larghissima parte eliminati. Ormai non erano che un intralcio all'uso delle macchine agricole.

È negli anni del boom economico (1955-63) che l'Altopiano milanese conosce la meccanizzazione nelle lavorazioni dei seminativi (aratura, semina, raccolto), in notevole ritardo rispetto ad altre realtà. L'intervento delle macchine, mentre sembrerebbe il segnale di un progresso, segna in realtà l'inizio della liquidazione della piccola azienda familiare. E, con essa, dell'economia di sussistenza grazie alla quale l'agricoltura aveva dato un apporto decisivo al decollo industriale, come al suo rafforzamento.

Ancorché neo-proprietaria di un piccolo appezzamento, la famiglia operaio-contadina è ormai interamente sbilanciata sul mercato del lavoro industriale. Sul fazzoletto di terra di cui è venuta in possesso costruisce la nuova casa (rigorosamente unifamiliare, a segnare una netta distanza dal mondo da cui proviene). Se invece riadatta la vecchia abitazione e non vende il fondo su cui ha faticato per generazioni, ne affida la lavorazione a un contoterzista che dispone di un piccolo parco macchine, il che riduce ai minimi termini il reddito che la piccola proprietà può ricavare dall'agricoltura. Va in frantumi un equilibrio che, seppure a fatica, aveva tenuto fino ad allora: con la fine della piccola azienda familiare salta un regime agronomico in cui, nonostante il ricorso parziale ai concimi chimici, a prevalere era ancora la concimazione naturale. Alla terra si chiede sempre di più: se ne forzano le rese con mezzi che ne impoveriscono le capacità riproduttive; senza parlare del carico inquinante, in progressiva crescita.

Quando non scompare sotto l'avanzare dell'edificazione, il paesaggio agrario si semplifica, si banalizza, si frantuma; si disunisce, a dispetto degli stessi accorpamenti che si verificano nelle nuove forme di gestione aziendale. Nel dilagare della monocoltura del mais (con la rotazione con il frumento ridotta al minimo), gli accorpamenti cancellano sentieri, siepi e filari, insieme a «molti degli elementi caratteristici del paesaggio agrario tradizionale»⁷; il che controbilancia in senso negativo gli aspetti positivi della ricomposizione podereale. Per non dire di quel che accade nelle aree di frangia, dove più alta è la pressione edificatoria e più avanzato il processo di smembramento del paesaggio agrario⁸.

Nell'Altopiano milanese la rottura fra agricoltura e quadro insediativo si è consumata in modo radicale. Non solo è saltato del tutto il rapporto con gli insediamenti costituiti in larga parte da corti pluriaziendali aggregate, ma si è assistito all'abbandono o alla radicale trasformazione di una parte non trascurabile delle cascine. Il paesaggio agrario ha perso così,

7 S. Agostini, *Classificazione delle cascine del Parco Agricolo Sud Milano*, Angeli, Milano 2000, p. 24.

8 Cfr. M.G. Gibelli (a cura di), *Il paesaggio delle frange urbane*, Serie Quaderni del Piano territoriale della Provincia di Milano, n. 19, Angeli, Milano 2003.

in molte parti, i suoi cardini storici; il che complica ulteriormente il problema della sua riqualificazione e difesa.

Oltre al fondamentale ruolo di tutela del paesaggio esercitata dai grandi parchi regionali (Ticino, Adda, Groane), passi avanti rimarchevoli sono stati compiuti negli ultimi anni per merito dei comuni associati nella promozione dei Parchi di interesse sovracomunale (Plis): una rete minuta di aree tutelate che oggi si punta a mettere a sistema e a raccordare a quella maggiore attraverso il progetto della cosiddetta *Dorsale verde*. Tutto questo rischia però di essere vanificato se non si assicurano due condizioni essenziali: 1) la riconquista per l'agricoltura della funzione originaria di costruttrice del paesaggio e di difesa della capacità produttiva della terra, secondo le linee su cui ormai da oltre un quindicennio si sta muovendo l'Unione Europea, a partire dal Regolamento Cee 2078/92⁹; 2) il controllo rigoroso della tendenza insediativa, contrastando quanto più possibile il consumo di suolo.

A questa seconda condizione possono provvedere politiche consapevoli dei valori connessi ai paesaggi agrari ma anche del campo di forze che investe quel che rimane delle campagne.

Il contesto a cui questo scritto si riferisce, l'Altopiano milanese, presenta una storia paradigmatica circa il modo in cui le campagne sono entrate nel processo di metropolitizzazione e di questo si dà conto nella seconda parte di questo scritto. Ma, se nell'area milanese i mutamenti nei rapporti fra città e campagna si sono manifestati in modo più diretto e macroscopico, non si tratta di un'eccezione o di fatti relativi a un passato molto diverso dal presente. Nello scenario disegnato dall'attuale globalizzazione sono cambiate le distanze geografiche ma non le logiche a cui i processi obbediscono. Tali logiche, andando all'essenziale, si riconducono a questo: le campagne costituiscono le riserve a cui lo sviluppo capitalistico ha attinto e attinge associando investimenti di capitali a una forza lavoro riprodotta per lo più fuori dal mercato. Le trasformazioni di proporzioni gigantesche che stanno investendo un contesto come quello cinese risponde a questa regola. Quando poi la forza lavoro che vive dell'agricoltura viene sradicata, o comunque impiegata in un altro comparto economico, entrano in crisi anche i paesaggi agrari. Dopo di che risalire la china, se non impossibile, presenta le difficoltà con cui abbiamo a che fare tutti i giorni.

Campagne e metropoli: il caso milanese

Le campagne come motore della metropoli contemporanea

L'«intima unione [della città] col suo territorio»¹⁰ che fa di città e campagna «un corpo inseparabile»¹¹: è questo, secondo l'interpretazione di Carlo Cattaneo, il carattere distintivo della realtà italiana. Ma già nei primi decenni dell'ottocento le relazioni tra città e campagna, in particolare tra Milano e le zone rurali a nord della linea dei fontanili, da statiche si fanno dinamiche in un'inedita divisione dei ruoli economici destinata, sul lungo periodo, a mettere

⁹ Cfr. Agostini, *Classificazione cit.*, pp. 24-25.

¹⁰ C. Cattaneo, *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, in «Il Crepuscolo», a. IX, nei fasc.: 42, 17 ottobre 1858, pp. 657-659; 44, 31 ottobre 1858, pp. 689-693; 50, 12 dicembre 1858, pp. 785-790; 52, 26 dicembre 1858, pp. 817-821, ora anche in Id., *Notizie naturali e civili su la Lombardia - La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, a cura di F. Livorsi e R. Ghiringhelli, Mondadori, Milano 2001, p. 239.

¹¹ C. Cattaneo, *Notizie naturali e civili su la Lombardia, Milano 1844, ora anche in Id., Notizie ..., p. 84.*

è da questa inedita interdipendenza città-campagna che nel contesto milanese e lombardo prende precocemente corpo la metropoli contemporanea¹⁴.

La stessa città industriale - che in Lombardia nasce con un ritardo di quasi un secolo rispetto all'Inghilterra - deve molto all'apporto delle campagne. La nuova industria urbana nei settori avanzati (meccanico e chimico) ha infatti potuto contare su due fattori: 1) la domanda di beni strumentali proveniente dal basamento produttivo tessile cresciuto nell'hinterland, ma anche la domanda espressa dall'infrastrutturazione ferroviaria; 2) il ruolo delle aree rurali come ambito di riproduzione di forza lavoro da cui l'industria addossata alle città ha potuto attingere sia attraverso l'inurbamento, alimentato soprattutto dalla Bassa irrigua, sia attraverso il pendolarismo, con l'Altopiano a fornire il maggior contingente.

A Milano l'inurbamento ha finito però per esaurire ben presto la sua azione sul fronte del contenimento del costo del lavoro, soprattutto dopo che l'estensione della cinta daziaria (1898) ebbe sottratto ai Corpi Santi il carattere di "porto franco" (C. Cattaneo), ovvero di luogo di 'stoccaggio' della forza lavoro esente dalla tassazione sui consumi. Assai più duraturo ed efficace è stato invece il contributo degli spostamenti pendolari alla grande Milano industriale (e, in seguito, anche a quella terziaria). Con il pendolarismo le campagne della piccola azienda familiare hanno fatto da argine alle rendite urbane, garantendo la tenuta di un modello produttivo a relativamente bassa intensità di capitale. Il 'segreto' è consistito nell'offrire al mercato del lavoro industriale manodopera riprodotta in condizioni in buona parte sottratte al mercato grazie all'autoconsumo. Ciò ha attribuito stabilità al sistema insediativo dell'Altopiano. Senza il riferimento a questa peculiarità, non si spiega la dimensione limitata del capoluogo a fronte dell'importanza che esso è venuto assumendo sul piano economico. L'economia milanese ha potuto per molto tempo utilizzare forza lavoro a basso costo, senza che l'amministrazione cittadina dovesse accollarsi gli oneri sociali per la sua riproduzione e formazione.

Fine della famiglia operaio-contadina e crollo della città industriale: una coincidenza paradigmatica

Con gli anni cinquanta del secolo scorso, gran parte delle proprietà terriere dell'Altopiano passa di mano: la terra viene frazionata e per lo più ceduta agli stessi affittuari, anche perché per molti possidenti diventa conveniente investire nella speculazione edilizia quel poco o tanto che riescono a realizzare con la vendita. Alla conquista della terra a lungo agognata fa però seguito, appena dopo, l'abbandono in massa del lavoro nei campi. È la sanzione della marginalità economica in cui è ormai finita l'agricoltura della piccola azienda familiare con la crisi della bachicoltura; ma è anche e soprattutto la fine del ruolo cardinale svolto dal mondo agricolo della fascia dell'Altopiano, prima come incubatore dell'industrializzazione e poi come sostegno fondamentale al complessivo modello di sviluppo economico della Lombardia.

La riprova? Nelle nuove condizioni, nel decennio 1975-1985, la città industriale si dissolve come neve al sole. Sono diversi i fattori che concorrono a questo esito traumatico: la crescita dirompente dell'inurbamento; l'avvento della società dei consumi; l'inefficienza nei trasporti e la congestione; la scarsità di investimenti in ricerca e innovazione. Ma decisivo,

¹⁴ Per le argomentazioni relative a questa tesi si rinvia a G. Consonni, G. Tonon, op.cit.

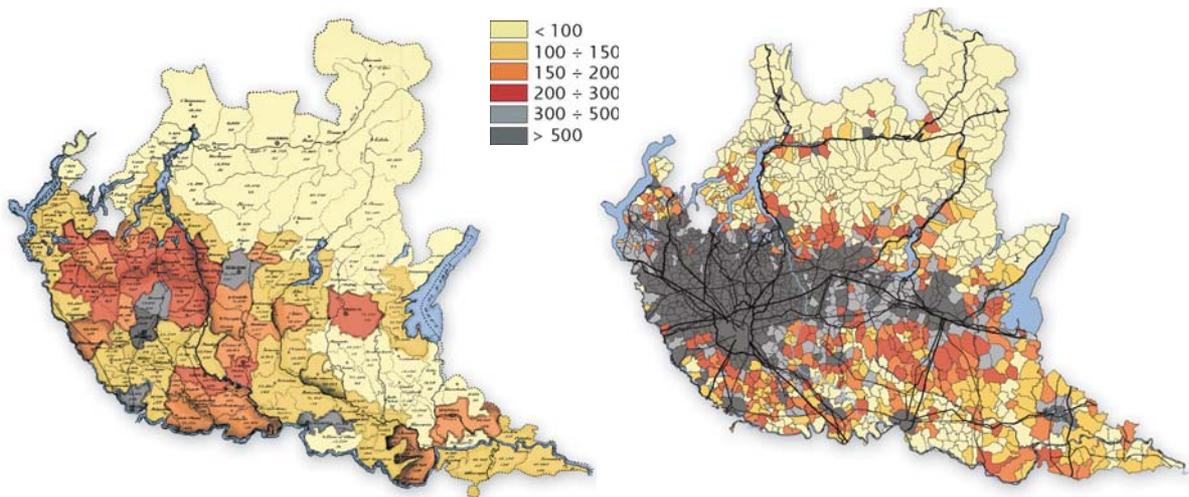
nella chiusura di un ciclo secolare, è l'esaurirsi del ruolo delle aree rurali sul versante della riproduzione della forza lavoro a basso costo destinata all'industria.

Da campagne a periferie metropolitane

Alla crisi dell'industria urbana di Milano e dei poli forti (Sesto San Giovanni, Legnano, Saronno ecc.) non ha corrisposto una complessiva deindustrializzazione del contesto metropolitano, come talune tesi sbrigative sull'economia post-industriale pretenderebbero. Semmai si è assistito al ridisegno della geografia produttiva con una consistente crescita periferica di piccole e medie industrie; una tendenza a cui si è aggiunta, in tempi più recenti, una delocalizzazione a lungo raggio (Est-Europa, Cina, India ecc.), alla ricerca di vantaggi differenziali simili a quelli prima offerti dalle campagne della regione.

Nel contesto milanese si è assistito negli ultimi decenni alla trasformazione di una parte considerevole delle aree un tempo rurali in periferie metropolitane. È il fenomeno che va sotto il nome di *sprawl* insediativo: una modalità di urbanizzazione disordinata, dove disseminazione degli abitati e elevato consumo di suolo sono andati di pari passo, secondo una tendenza che sembra ben lungi dall'aver esaurito la sua corsa.

Germinata in una prima fase dall'interno di ciascun agglomerato, l'espansione degli abitati ha ben presto trovato alimento in altri due fenomeni esogeni di grande portata: l'inurbamento da altre regioni (di cui le «coree» sono state una delle prime manifestazioni) e, soprattutto a partire dalla metà degli anni settanta, la massiccia fuoriuscita di popolazione da Milano e dai centri maggiori. Oltre mezzo milione di abitanti si è riversato sull'hinterland in un esodo che non accenna a esaurirsi: una formidabile migrazione interna al contesto metropolitano che ne ha ridisegnato la topografia sociale, con una distinzione a macchia di leopardo quanto ai livelli di reddito. Una realtà ulteriormente complicata negli ultimi anni dalla massiccia immigrazione dall'estero.



Rottura del legame fra habitat e agricoltura

Lo spostamento di popolazione dal capoluogo e dai poli maggiori verso l'hinterland ha comportato un esteso coinvolgimento dei terreni agricoli nell'edificazione. Alla domanda di suolo per nuove residenze si è affiancata quella per nuovi capannoni industriali. E, a seguire, la domanda espressa da nuovi megacomplexi che sono venuti punteggiando l'hinterland metropolitano: dai centri commerciali ai complessi direzionali, ai luoghi del tempo libero (discoteche, multisale cinematografiche ecc.). Se per questi nuovi fulcri gravitazionali la capacità attrattiva si affida alle economie di scala, e dunque alla concentrazione, all'opposto frammentazione e dispersione caratterizzano in larga parte l'espansione residenziale. La ragione di questo sparpagliamento sta nella ricerca di una riduzione del peso della rendita immobiliare. I risultati conseguiti su questo versante sono però notevolmente ridimensionati dai costi pagati dagli abitanti in termini di costi dei trasporti e, ancor più, in termini di tempo eroso dalla mobilità obbligata. Ma il prezzo maggiore è la rinuncia a elementi non monetizzabili: la qualità urbana nelle relazioni, la qualità architettonica dei luoghi e la bellezza dei paesaggi.

La struttura insediativa ereditata dalla storia tiene, ma solo in parte. Lo storico policentrismo del contesto milanese e lombardo viene messo a dura prova, assediato com'è, per un verso, da una nuova armatura infrastrutturale a cui si abbarbicano megastrutture indifferenti ai luoghi e, per altro verso, dall'informe e disgregato dilagare delle abitazioni.

Il territorio più investito da questa trasformazione è l'Altopiano, ma fenomeni insediativi non molto diversi hanno finito per interessare il Bassopiano¹⁵. È pur vero che la densità della popolazione e dell'edificato nella piana irrigua è ancora decisamente inferiore a quella che si riscontra a settentrione della linea dei fontanili, ma per la prima volta nella storia dell'umanizzazione di questo territorio si è fatta strada la tendenza all'omologazione insediativa fra i due contesti. È il segno inequivocabile della rottura epocale del legame che da sempre è intercorso fra habitat e agricoltura. Al suo posto vince la tendenza a ridurre il territorio a mero supporto fisico-funzionale.

La «città diffusa»: urbanizzazione senza città e crisi dei paesaggi agrari

Alla scomparsa, o all'erosione, della campagna non ha dunque corrisposto un incremento della città inteso come un rafforzamento della qualità urbana degli insediamenti. Quella che, nei termini edulcoranti di molti addetti ai lavori, viene chiamata «città diffusa», e ora anche «città infinita», va piuttosto assumendo i caratteri della non-città, se non addirittura di un'anticittà. A contraddistinguere la gran parte dei nuovi abitati è infatti la regressione dell'urbanità.

Gli stessi interventi a elevata densità realizzati o previsti sulle aree industriali dismesse in prossimità della città compatta, nel caso di Milano - ma anche di Sesto San Giovanni, Saronno, Legnano - non rispondono, come invece in altre metropoli europee, al principio di rilanciare la qualità urbana degli insediamenti. Se fenomeni analoghi si manifestano estesamente in Occidente come in Oriente, con una mutazione antropologica di enorme portata, sarebbe

¹⁵ Cfr. G. Consonni, F. Vescovi, *Il Magentino. Il quadro insediativo e le attività umane. Caratteri e potenzialità*, Ronca, Cremona 2006, pp. 46-50.

però colpevolmente rinunciatario ogni atteggiamento che desse per scontata questa linea di tendenza. Tanto più che in Europa si è cercato, con politiche e interventi esemplari, di contrastare questi processi sia sul versante della città che su quello della campagna: sul primo fronte, con le pratiche di Rinascimento urbano; sul secondo, con gli indirizzi di politica a livello comunitario, e i suoi sviluppi a livello nazionale, che puntano a ristabilire un circolo virtuoso fra agricoltura e paesaggio, ponendo congiuntamente due obiettivi: *la salvaguardia della capacità riproduttiva biologica del suolo e la costruzione e la cura dei paesaggi e della loro bellezza.*

Ma orientamenti e misure saranno tanto più efficaci quanto più saranno fatti propri dalla pianificazione locale ai vari livelli. E quanto più andranno a formare un quadro organico con politiche di governo della tendenza insediativa volte a conseguire quattro obiettivi: qualità urbana dell'abitare; efficienza nelle relazioni territoriali, volta a ridurre lo spreco obbligato di tempo; massimo contenimento del consumo di suolo; difesa e riconquista della bellezza dei paesaggi.

L'elaborazione statistica e la restituzione grafica delle immagini sono di Francesco Vescovi.

